

Scalata all'Emilius con gli alpini.

Alla fine del mese scorso sono stato invitato al raduno alpino di tutti gli appartenuti alla Scuola Militare Alpina di Aosta, e a scalare il Monte Emilius insieme ad un plotone di alpini in armi.

Il programma era il seguente : giovedì in mattinata ritrovo al castello del presidio militare per dimostrazione di scalata in parete nella vicina palestra di roccia , da parte delle forze alpine effettive in armi, presenti anche donne alpine. Nel pomeriggio salita con mezzi propri a Pila (Località sciistica) a monte della città di Aosta. Lassù occorre prendere un'altra seggiovia e salire al Lago di Chamolè. Da qui proseguire ancora salendo per un'ora e mezza a piedi per arrivare al rifugio Arbolle dove avremmo cenato e pernottato, Al mattino dopo (venerdì) sveglia alle 4 e con un plotone di alpini, un Capitano e un Colonnello scalata al Monte Emilius, una vetta tosta , degna di rispetto con i suoi 3550 metri. In giornata discesa ad Aosta, serata libera e il sabato mattina sfilamento per le vie di Aosta con discorsi vari ecc, a pranzo del sabato dopo la sfilata a mezzogiorno insieme agli alpini, rancio in caserma come ai vecchi tempi, scioglimento del raduno e poi a casa.

Questo era il programma, almeno per quello che potevo io presenziare.....arrivai giovedì mattina ad Aosta e subito salii al Castello dove avevo allora nel '62 prestato giuramento da Sergente, un'emozione, ritrovarmi al castello e dietro, alla palestra di roccia dove ci allenavamo. Alcune donne alpine salivano le stesse pareti scalando con leggerezza, ma io non vedevo di buon grado le donne nel corpo degli alpini, le vedrei in servizi diversi , ma non a portare zaini affardellati con mitragliatori di traverso sulle spalle nelle tempeste di neve,.... continuerò più avanti.....Udivo una voce che mi destò un'attenzione inconscia, non mi ero sbagliato, era la voce di un colonnello che allora era Capitano , aveva lasciato crescere dei baffi e poi un po di anni avevano nascosto le sembianze, ma lo riconobbi dalla voce, mi presentai e gli ripetei parole che io proferii 44 anni fa al suo fianco, aveva lui problemi all'udito e già allora aveva l'apparecchio acustico, una valanga caduta tagliò i rifornimenti e lui rimase senza batterie per l'apparecchio uditivo, io ero un po il suo ascolto e il collegamento verbale, lui si meravigliò di riudire le sue parole che io dissi al suo fianco sinistro e mi disse contento: ...dammi del tu.. mancava lì l'occasione il posto per bere qualcosa e festeggiare l'evento.

Nel pomeriggio salii a Pila con la macchina , lasciai l'auto, e con lo zaino stracolmo di cose, indumenti, corda ramponi, microscopio, micrometeore, mancava di entrarci anch'io. Presi la seggiovia, ero solo, ma un bel sole mentre salivo seduto sulla seggiovia, mi accarezzava il viso, lassù il sole aveva perso l'impeto che aveva in valle , passavano le cime degli abeti sotto , dritte e alte, e, arrivai al Lago di Chamolè. Un'altra ora di salita di cammino sarei arrivato al rifugio Arbolle. Salendo qui era bellissimo, una brezza d'alta quota già toglieva ardenza al sole lascio alla sinistra il lago mentre salivo, mi sentivo molto disteso e contento nel silenzio i fiori ondeggiavano alcuni ne fotografai , a due a due stranamente, fiori alti bianchi mai visti che ho ancora nelle immagini della macchina fotografica custoditi gelosamente , stavano fra le rocce e a fianco del sentiero. Il sole qui non arrivava già più e il fresco dominava gentile e invitante, più di una volta mi fermai a riconoscerlo ammirando tutto questo.

Ecco il Rifugio Arbolle, una fontana appressa mi fece compagnia per mezz'ora, avevo molta sete e anche mi rinfrescai un po tutto, la braccia, il collo, il viso, sembrava

congelarmi tanto era fresca. A sera mentre eravamo a cena conobbi Umberto , alpino di Aosta che conoscendo la scalata avendola già fatta mi distese alquanto, mi spiegò le difficoltà in modo che mi sentii con lui subito a mio agio . Un alpino Umberto che non dimenticherò mai, sempre sorridente, faceva il macellaio ad Aosta, conosciuto da tutti .

Partimmo all'alba molto presto dal rifugio e fino alle nove camminammo in ombra, i laghetti erano bianchi in superficie e molto brizzolati dal gelo eravamo sotto zero, in estate questo desta meraviglia e quando arrivò il sole in cresta eravamo a duecento metri dalla cima, i metri più duri, e verticali, pieni di sassoni che sbilanciavano gli appoggi agli scarponi, Della tempesta caduta aveva lasciato ammucchiata sfere di sette o otto millimetri di ghiaccio e a manciate le raccoglievo e mi toglievano la sete, dicono di no ,che non tolgono la sete ma a me andavano più che bene.

Un po' rimanemmo su in vetta, era stupendo una giornata favolosa piena di azzurro, nella discesa di questo tratto ripido un alpino ebbe imprigionato uno scarpone fra due rocce e trattenuto così piombò in avanti picchiando forte il petto, mi fece spaventare sembrava morire , gli mancava il respiro, poi piano piano si riebbe.. Camminammo molte ore questo giorno, sempre con il sorriso di Umberto il mio nuovo amico alpino. Il colonnello al ritorno a cui non piaceva di fare una salita diabolica ancora per arrivare alla seggiovia per scendere l'ultimo tratto a Pila , disse, venite con me, facciamo il canalone, poi in fondo c'è una salita ma non è ripida come quella lì. Lo seguimmo ma mi fece sorridere perchè il canalone era lunghissimo , sembrava finire mai e in fondo c'era lo stesso una salita che era discutibile se era meno dura della prima..

Arrivammo giù a Pila, così, senza prendere la seggiovia . Umberto ci lasciò subito , prese la sua auto e scese perchè doveva andare dalla mamma anziana a darle una pastiglia necessaria, dagli un bacio dissi a tua mamma perchè io non ce l'ho più, volle a sera presentarmi poi a sua mamma, a casa sua ,dicendo che ero io quello che gli avevo detto di darle un bacio. Ci saremmo trovati più tardi io e Umberto ad Aosta per bere qualcosa ,qualcosa????? avevamo una sete incolmabile, mi sembra di esserne ammalato ancora oggi di tale sete. Rimanemmo soli alle auto io e il Colonnello su a Pila,quando ci lasciò e scese Umberto ma la macchina del Colonnello non partiva più, aveva lasciate accese le luci e tutto era scarico e ci volle un'ora di tentativi prima che la macchina con la mia in moto non partì lo stesso neanche a buttarla giù dal monte, Accompagnai giù ad Aosta il Colonnello a cercare un elettrauto e dopo averlo finalmente trovato lo lasciai e andai al campeggio dove avevo piazzata la mia tenda canadese, il titolare del campeggio pure alpino gentilmente manco accettò il mio dovuto e in campeggio potevo finalmente farmi una meravigliosa doccia .

Fatta la doccia scesi in città ad Aosta e con Umberto facemmo il giro delle osterie, un bianchino dopo quella camminata faceva proprio ma proprio ridere non c'era attaccato proprio niente, era sì fresco ma così piccolo e poco che non bastavano le qualità pinot, lugana e le numerose osterie , a colmare quella sete diabolica che ci aveva fatto schiavi. Un po' le spalle e le braccia bruciavano dal sole che sembrava essere rimasto dentro, e questo a sera mi impediva di dormire nella tenda, però, anche se mi faceva soffrire mi piaceva ,sembrava che quel giorno volesse durare più a lungo per me, e mi andava bene. Portai un mio telescopio che avevo portato in macchina, e con alcune persone interessate nel prato del campeggio rimanemmo fino a tardi ad ammirare stelle mentre una brezza che arieggiava miracolosa nel buio della sera accarezzava le mie spalle infuocate dal sole.

Al mattino sfilammo tutti inquadrati per le vie di Aosta, ed in piazza mentre i generali parlavano, volevo scappare all'ombra perchè quel sole rimasto sulle spalle dal giorno prima era insopportabile, ma rimasi lì lo stesso. Mentre eravamo allineati parlavo agli amici alpini vicini dicendo delle donne alpine in armi che non le vedevo ecc.. Vicino schierato c'era il picchetto armato e fra gli alpini del picchetto armato anche 3 donne armate che sembrarono udire le mie parole perchè ad una ad una crollarono sembravano fossero state le mie parole, quasi svennero e dovettero allontanarsi. Della vicenda scrissi alla nostra rivista alludendo a questo ma uno della redazione non mi comprese che avrei fatto anche cento chilometri a piedi per donare una bellissima stella alpina che faccio intagliate col legno a ciascuna di loro, mi rispose dicendo che anche il giorno dopo alla cerimonia di Cervinia nel picchetto armato un alpino stavolta maschio crollò, sì, pensavo che poteva accadere, un malessere, ma un'eccezione non è una regola.....

Dimenticavo che lassù all'Arbolle mentre riposavamo alle due di notte uscii a vedere il cielo, non dormivo perchè a cena avevo ecceduto con le uova sode e la maionnese e il prezzemolo molto appetitose, sottoaceti e vino ecc., sì che la notte non potevo dormire bene, ero uscito così a vedere le stelle in maglietta, resistetti solo 4 minuti perchè me ne accorsi dopo che eravamo sotto zero: e il freddo mi fece scappare ma cosa vidi??? una via lattea così, mai vista, bianca, sfarinata incredibile, anche le galassie in Andromeda erano visibili ad occhio nudo. Il microscopio lo portai perchè volevo raccogliere accanto al rifugio del materiale magnetico fra il quale trovare le mie amate micrometeorite, che sempre mi accompagnano ovunque vada. Tutta la terra è cosparsa da queste micrometeorite, dall'Egitto, all'Arizona, dal Sinai alle Canarie, e volevo essere sicuro di trovarne anche lassù. Uno studio affascinante, che iniziai l'anno scorso in agosto e che mostrai anche lassù agli alpini amici al rifugio.

Io ed Umberto stavamo molto bene insieme, mi accompagnò ai supermercati a prendere della frutta, mi accompagnò sopra Aosta presso produttori di formaggio che lui conosceva e a poco prezzo riempì lo zaino per la mia Topolina. Quando capimmo che era arrivata l'ora di lasciarci ci guardammo in volto e ci abbracciammo, un abbraccio così non lo avevo mai provato, ci lasciammo senza parole ma nell'assicurazione sicura e tacita di vederci insieme ancora. Un abbraccio indimenticabile stretti fra le braccia come tenevamo strette quelle rocce sull'Emilius per non cadere e non farci male, mi mancava proprio questa nuova amicizia di Umberto alta come la bellissima cima che avevamo insieme conquistata.

Sergente Franco Martegani 21° corso ASC.